

IGNIS ARDENS

S. Pio X e la sua terra

Pubbl. Bimestrale n. 4
Anno CII
LUGLIO - AGOSTO 2006

Spedizione in abbonamento postale
Gruppo IV

Quota abbonamento annuo:
Italia € . 20
sul c.c.p. n°13438312
Esteri (via area) € . 35

Redazione - Amministrazione
Via J. Monico, 1
31039 Riese Pio X (Treviso)
Tel. 0423 483105 - Fax 0423 750177

Direttore Responsabile:
Giovanni Bordin

Autorizzazione del
Tribunale di Treviso n°106
del 10 maggio 1954

Tipolitografia "ERREPI"
di Berno Primo
Via Castellana, 50
31039 Riese Pio X (TV)
Tel. 0423 746276 - Fax 0423 746663

SOMMARIO

CAMPANE A FESTA DELLA MIA RIESE PAG. 3

CONOSCERE PIO X

P. FERNANDO CI HA LASCIATO PAG. 4

S. PIO X E L'USO DEL TEMPO PAG. 5

LA LAMPADA AD OLIO DELLA FAMIGLIA SARTO PAG. 7

MIO NONNO L'IMPERATORE SANTO PAG. 8

S. PIO X VISTO DA P. PIO PAG. 12

CRONACA PARROCCHIALE

SOLENNITÀ LITURGICA DI S. PIO X
21 AGOSTO 2006 PAG. 13

DIVULGATORE DI SANTITÀ PAG. 16

IL SALUTO AFFETTUOSO DELLA NIPOTE ANTONIETTA PAG. 20

COMPLEANNO DI MONS. ARCIPRETE PAG. 21

IL SALUTO A DON EDOARDO PAG. 21

IN RICORDO DI...

UMBERTO BORDIN, GIUSEPPINA BASEGGIO,
MERCEDE BELTRAME, EGIDIO BORTOLON PAG. 22

VITA PARROCCHIALE PAG. 23

IL CONGEDO DI P. FERNANDO DA RIESE PIO X

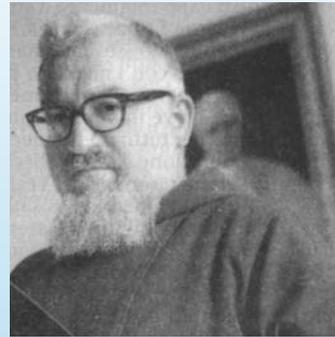
“CAMPANE A FESTA DELLA MIA RIESE”

Questo periodico Ignis Ardens, da lui ideato, voluto e realizzato, gli rende il grazie devoto e grande, affidandolo al Signore.

P. Fernando (Pietro Tonello) ha considerato il momento della sua morte come l'inizio di un'alba radiosa verso l'eternità.

Nel suo poetico testamento spirituale Egli ha espresso il desiderio che, per i suoi funerali, le campane di Riese suonassero a festa, come è avvenuto.

Ecco la sua preziosa e ultima testimonianza.



Quando verrà sorella morte
la solitaria campanella
del mio ospitante convento
squillerà con lenti rintocchi,
quasi in mesto lugubre pianto.

Subito la mia salma a Riese
venga trasferita e deposta
presso il fonte battesimale
che m'impegnò a cristiana vita
come avvenne per Bepi Sarto.

In quella arcipretale chiesa
fui unto soldato di Cristo
dal gran Vescovo cappuccino
padre Andrea Longhin Giacinto
ed ebbi prima comunione.

Come il novello sacerdote
il santo don Giuseppe Sarto,
io pure sullo stesso altare
celebrai la solenne messa,
squillanti le campane a festa.

Squillino le stesse campane
ad annunciar mia vita eterna,
m'accompagnino al cimitero:
riposerò fra la mia gente
presso genitori e parenti.

Quando in cimitero verranno
coscritti, amici e conoscenti
alzino per me una preghiera
a Madonna delle Cendrole:
"Con Te e di Te goda Fernando!"

p. Fernando da Riese Pio X

*Dedichiamo questo numero in gran parte
a Padre Fernando che ci ha lasciato.*

P. FERNANDO CI HA LASCIATO

Servo buono e fedele ha risposto alla chiamata del Signore ed è andato lassù, in Cielo, fra gli spiriti eletti.

Con lui scompare una grande figura di religioso esemplare, di valente oratore, di scrittore e poeta geniale.

Intelligente e colto, ha coperto varie cariche importanti, nel suo Ordine dei Cappuccini, ed è stato anche postulatore di parecchie cause di beatificazione e di canonizzazione.

Ricordiamo quelle che hanno portato alla gloria degli altari Mons. Andrea Giacinto Longhin, Vescovo di Treviso, frate Tommaso da Olera, Concetta Bertoli, Gianna Berretta Molla, padre Leopoldo Mandic.

Biografo di parecchi santi, ha studiato profondamente la vita di Padre Pio e, nel 1974, ha scritto un grosso volume, intitolato: "Padre Pio da Pietralcina, crocifisso senza croce", che è stato poi ristampato in ben sette edizioni.

Con i suoi scritti che sottoscriveva con la semplice firma di Fernando da Riese, si è meritato molti riconoscimenti; ma ciò non lo ha mai insuperbito. Ha accettato tutto con francescana umiltà, quasi meravigliandosi che si volesse premiarlo per ciò che faceva solo e sempre per amor di Dio.

Noi di Riese gli dobbiamo molta riconoscenza per quanto ha amato e onorato il suo paese natio e soprattutto per essere stato un vero studioso e devoto del nostro santo concittadino Pio X. Oltre ad averne scritto una vita è stato, per tanti anni, fino alla morte, direttore responsabile del bollettino "Ignis Ardens" e, finchè la salute glielo ha permesso, impareggiabile collaboratore con articoli di pregio e bellissime poesie.

Per i suoi molti meriti, nel 2001, la comunità riesina, in segno di riconoscenza, gli ha conferito il Premio S. Pio X.

Ora è tornato fra noi non per porgerci il saluto francescano di "Pace e bene" come era solito fare, nè per darci l'esempio di umiltà e di carità cristiana che emanava da tutto il suo comportamento ma, per dormire il sonno dei giusti nel nostro camposanto, accanto ai suoi Cari che l'hanno preceduto nell'al di là, in attesa della risurrezione.

La certezza che il suo spirito partecipa già al gaudio del Signore sia di conforto a quanti soffrono per la sua dipartita ai quali la comunità parrocchiale porge sofferse condoglianze.

G.F.F.

S. PIO X E L'USO DEL TEMPO

GINESTA FASSINA FAVERO

Come sempre Ignis Ardens presenta ai suoi fedeli lettori alcuni articoli riguardanti S. Pio X. La nostra illustre e competente collaboratrice la Signora Maestra Ginesta Fassina Favero, ce ne offre un prezioso saggio.

S. Pio X considerò sempre il tempo un gran dono di Dio del quale, alla fine della vita, dobbiamo rendere conto.

Aveva imparato a dividere la giornata, che corre dall'alba al tramonto, coi raggi del sole e le ombre e, quando fu inviato, con la sua irrompente giovinezza di ventiquattrenne, come Cappellano a Tombolo, disegnò, per i suoi figli spirituali, una bella meridiana sul muro della casa canonica.

Altre ne disegnò nei paesi limitrofi e perfino una nell'ex Villa Comelio di Galliera Veneta dove villeggiava d'estate Maria Anna Carolina Pia di Savoia. Scrisse, sotto queste meridiane, quelle sentenze antiche che, nelle pareti dei conventi, nelle torri dei Castelli e delle Chiese, ammoniscono i viandanti:

"Quanto va deplorata la sorte! Fugge il tempo, viene la morte".

"Tutte lo ore ci fanno qualche ferita, ma una sarà che ci uccide".

Il tempo e le sue dimensioni, i suoi intervalli, i movimenti ritmici con la rotazione della terra sul suo asse attorno al sole, il tempo che sfocia nell'eternità, dove non c'è dimensione di minuti, ore, giorni, settimane e anni, il tempo come va considerato?

I Santi preferiti da Don Giuseppe Sarto avevano trattato tutti la questione del tempo: Sant'Alfonso de Liguori con "L'apparecchio

alla morte" e "La Via della Salute" e S. Leonardo da Porto Maurizio, il predicatore della "Via Crucis" e delle "Ore di Agonia" avevano dimostrato che il tempo è prezioso e non va sprecato invano.

Don Giuseppe aveva ricevuto in dono, per ricompensa di certe ripetizioni di latino, una posata d'argento e un orologio.

Il donatore temeva che, donandogli dei soldi, i soliti poveri, che s'appostavano alla porta della canonica, o sul sagrato, avrebbero subito spogliato il buon Cappellano.

I doni furono diversamente cari al giovane sacerdote: usò la posata solo per metterla ai monti di pegno, l'orologio seguì quella strada qualche volta, ma per lo più restò nella sua tasca per segnare le venti ore della sua giornata di lavoro e le quattro ore del suo breve riposo notturno, perchè Lui diceva che quattro ore di riposo gli erano più che sufficienti.

Ai chierici di Treviso e agli studenti del Seminario Vescovile, che gli erano stati affidati, quando era Canonico, per la direzione spirituale, Egli amava mostrare quel suo orologio e ripeteva i commenti di S. Paolo sul tempo:

"Il tempo è breve. Facciamo il bene finchè siamo in tempo. Recuperiamo il tempo perduto".

Risale al 1885 un suo biglietto ammonitare

circa l'uso del tempo.

Rispondendo al nipote Don Battista Parolin che gli aveva inviato gli auguri per il cinquantesimo compleanno, il 2 giugno, scriveva così: " *C h e magra consolazione! Aver raggiunto mezzo secolo e vicino tanto al redde rationem (al rendiconto) ed essere così lontani da quelle disposizioni che ci rendono propizio chi giudica le stesse giustizie.*

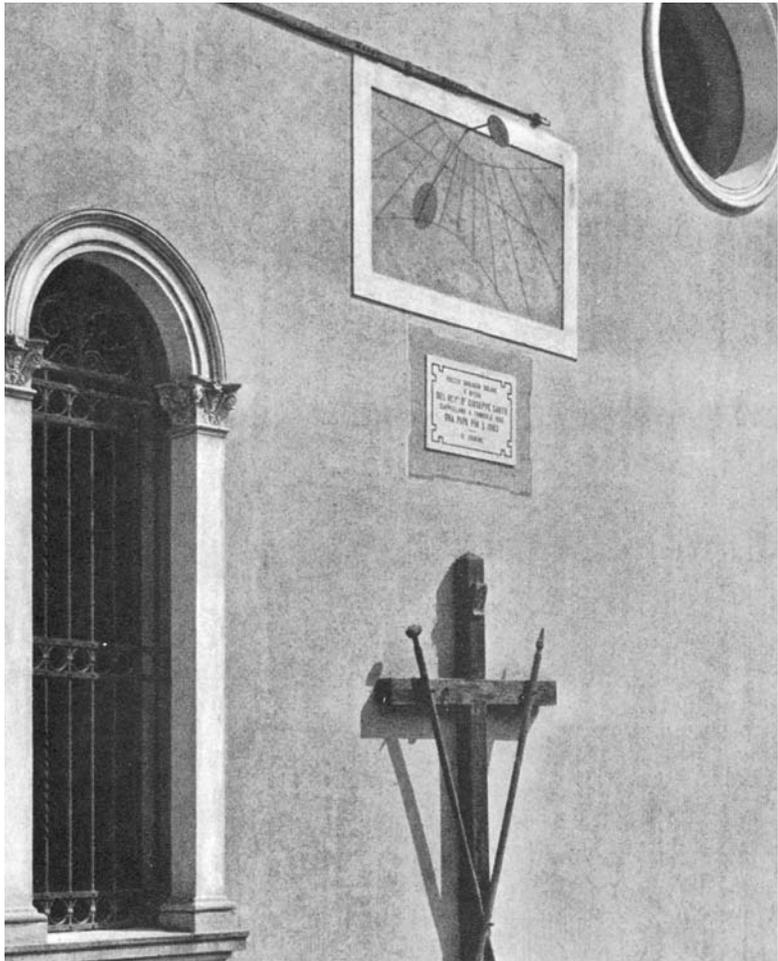
Non meravigliarti, questo pensiero occupò la mia mente tutto il giorno del mio compleanno".

Quando sarà Papa e dovrà fare dei doni per lotterie di beneficenza, premiazioni, ricompense, ricorrerà a una celebre ditta di orologeria, la Flusmann, e farà costruire parecchi orologi con nel verso lo stemma pontificio per predicare e ammonire sulla fuga del tempo, anche attraverso un oggetto dato in dono.

Fra tutte le ore del giorno, quelle dell'Ave Maria gli furono più care.

Recitava l'Angelus e le tre Ave facendo pausa alla frase "*prega per noi peccatori adesso e nell'ora della nostra morte*".

Ad un'ora di notte si raccoglieva per lo spazio di un De Profundis in preghiera di comunione a suffragio con i defunti: era anche que-



Meridiana disegnata a Fontaniva
da don S. Sarto quand'era cappellano a Tombolo

sta una devozione cara al suo cuore.

Il metodo che Egli suggeriva per santificare il tempo si riduce a questa frase:

"Facciamo quaggiù la volontà del Signore".

Sul letto di morte mantenne fede a tale metodo, perchè l'ultima frase che le sue labbra stanche pronunciarono fu questa:

"Io mi consegno completamente nella mani del Signore".

LA LAMPADA AD OLIO DELLA FAMIGLIA SARTO

G. F. F.

Il presente articolo si lega al precedente come un "fioretto" di S. Pio X

Quando il neo-sacerdote Don Giuseppe Sarto andò a Tombolo per iniziare il suo ministero sacerdotale portò con sè, assieme al suo modesto corredo, una vecchia lampada ad olio che apparteneva alla sua famiglia.

A Tombolo lo attendeva tanto lavoro, perchè il Parroco Don Costantini, a causa della sua salute malferma, lasciò a lui tutte le redini del governo pastorale. Nonostante ciò, Don Giuseppe, approfittò degli anni della sua permanenza in quella parrocchia per arricchire il suo patrimonio culturale. Una mattina, alle quattro, la Siora Mena, nipote del Parroco, vide la luce trasparire dalle imposte della camera del cappellano. Quando questi andò in chiesa per la Messa, gli chiese spiegazione:

- *Don Bepi, stanotte ve sio desmentegà de stuar el ciaro?*

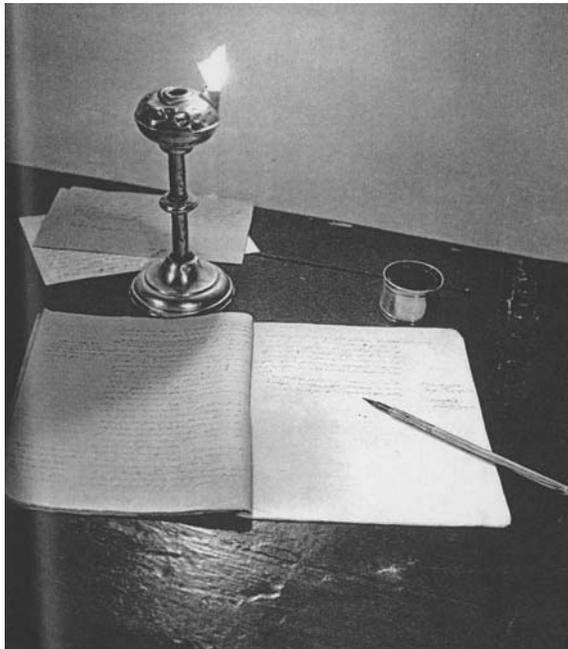
- *Oh, no, no, gaveo da studiar.*

- *Ma quando dormio allora?*

- *A mi me basta un soneto!*

Aveva vegliato e studiato al lume della vecchia lampada ad olio. La sera del 13 luglio 1867 Don Giuseppe, su un'umile carrozzella faceva il suo ingresso a Salzano dove era stato nominato Parroco. E fu proprio a Salzano, sebbene la guida della parrocchia assorbisse tutto il suo tempo, che scrisse, in due quadernetti, il suo Catechismo, formato da 577 domande e risposte vergate con scrittura chiara e lineare.

Viene spontaneo da pensare che l'allora Arciprete di Salzano abbia steso quest'opera, che sarà solo poi l'abbozzò del classico testo



Lampada ad olio proveniente dalla casa Sarto

del suo Catechismo, promulgato da Papa nel 1905, rubando molte ore al sonno e scrivendo al lume della sua famosa lampada ad olio.

La cara, vecchia lampada gli fu sempre amica e rischiarò le lunghe veglie trascorse a Treviso a sbrigare le pratiche della Curia in qualità di Cancelliere Vescovile e a prepararsi per parlare ai giovani seminaristi essendo il loro Direttore Spirituale.

Non lo abbandonò neppure quando, divenuto Vescovo di Mantova, stava alzato fin oltre la mezzanotte al tavolo di lavoro, anche se si era

levato, come al solito, alle cinque del mattino.

Ma era destino che essa passasse in altre mani.

Ciò avvenne quando il nipote del Santo, Don Giovanni Battista Parolin, fu nominato Parroco di Possagno.

L'illustre zio era allora Cardinale Patriarca di Venezia. Andò a trovare il nipote e gliela portò in dono. Nel consegnargliela gli disse:

- E' un ricordo di famiglia e mi è stata compagna in tutte le mie tappe di sacerdote. A Tombolo, a Salzano, a Treviso e a Mantova ha sempre illuminato il mio tavolo di lavoro. E' stata la testimone di tante mie notti... quante

volte le ho messo l'olio! Tienla cara, perchè quando non potrò più cacciare avanti il carro, verrò qui a farti da cappellano, e voglio ritrovarla.

Ma per il Cardinale Sarto fallì l'umana previsione di poter un giorno riposarsi a Possagno perchè ben altro lavoro l'attendeva. Assiso sul trono di Pietro fu, per altri undici anni, guida e maestro della Chiesa universale.

Il nipote sacerdote, però, conservò sempre con cura l'umile lampada ad olio, perchè pensava che potesse essere presa a simbolo della vita di povertà e di lavoro del Santo Papa Pio X, suo zio.

MIO NONNO L'IMPERATORE SANTO

Il Parroco di Riese Pio X è stato invitato a partecipare all'incontro dell'arciduca Giorgio di Asburgo avvenuto in una domenica di luglio 2006 a Feltre.

Ecco la memoria di questo incontro scritta dal giornalista Antonio Parisi sullo storico avvenimento, in occasione dello scoprimento di una lapide che i bellunesi, trentini e friulani hanno scoperto a Pedavena per ricordare e celebrare il beato Carlo I d'Asburgo, ultimo Kaiser d'Austria, innalzato agli onori degli altari da papa Giovanni Paolo II nel 2004. Anche Ignis ha parlato di questo beato nel passato. Questo articolo richiama e presenta i rapporti che l'imperatore ebbe con Pio X, il papa di allora.

ANTONIO PARISI



"Giunse al trono senza esservi destinato, compì grandi miracoli e nel 2004 è stato beatificato", dice l'Arciduca Giorgio del suo avo, ultimo Kaiser d'Austria.

"Come mio nonno, l'imperatore Carlo I, voglio dare un messaggio di pace".

Così l'arciduca Giorgio d'Asburgo ha salutato alcuni sindaci di Trentino, Veneto e Friuli nel suo recente viaggio nella provincia di Belluno. La pace e la concordia tra i popoli furono infatti la "missione" dell'ultimo imperatore d'Austria, proclamato beato nel 2004 da Giovanni Paolo II. Giorgio è il settimo figlio di Otto d'Asburgo, il primogenito (e quindi il principe ereditario) del beato Carlo I.

AFFETTO E VENERAZIONE

"L'ultimo imperatore" è ricordato con affetto da tanti in quelle che furono le "vecchie province" italiane dell'Impero austriaco.

Una simpatia che, dopo la beatificazione, si sta trasformando in autentica venerazione.

Un sentimento condiviso da molti e che, in mezzo secolo (il processo di canonizzazione è iniziato nel 1949), ha fatto emergere il profondo misticismo e la straordinaria fede in Dio di Carlo I.

Doti che, in un prossimo futuro, gli varranno la santità.

Determinante, in proposito, il riconoscimento da parte della Chiesa di una guarigione inspiegabile, avvenuta per la sua intercessione.

MISTERIOSA GUARIGIONE

Ce la racconta l'arciduca Giorgio: *"Il miracolo riguarda una religiosa di origine polacca che viveva in Brasile: suor Maria Zita Gadowska, nata nel 1894, della Congregazione delle Suore di Carità di San Vincenzo de Paoli. Da anni era immobilizzata a letto e affetta da piaghe, a causa di gravi disturbi circolatori che le provocavano grandi sofferenze"*, continua l'arciduca.

"Nel 1957 divenne madre superiora del convento di Santa Cruz, quando i medici, che avevano tentato inutilmente ogni tipo di cura, disperavano di salvarle la vita. Un giorno qualcuno regalò alla religiosa un libro di preghiere per favorire il processo di beatificazione del defunto imperatore Carlo I che, come abbiamo visto, era iniziato una decina d'anni prima".

Racconta Giorgio d'Asburgo: *"Suor Maria passò la notte a recitare orazioni dedicate a Carlo. Finché, stremata, si addormentò. Alle cinque, la religiosa si svegliò al suono della campana del convento: era perfettamente guarita"*.



Feltre (Belluno).
Giorgio d'Asburgo con la moglie Eilica.

DESTINO INIMMAGINABILE

Suor Maria Zita è morta il 21 settembre 1989. Quattro anni dopo, Giovanni Paolo II avrebbe dichiarato ufficialmente "miracolosa" la guarigione della suora sua conterranea.

Per molta gente comune, però, "l'ultimo imperatore" va venerato per ciò che fece in vita, in particolare per la sua fede esemplare e il suo impegno a favore della pace, durante la Prima guerra mondiale. In effetti tutta la vita di Carlo I appare costellata di "segni" e premonizioni che avrebbero inciso sulla sua esistenza e su quella di milioni di uomini.

E sì che quando nacque, nel 1887, nessuno avrebbe mai immaginato che quel bambino sarebbe potuto divenire imperatore. Era infatti solo pronipote di Francesco Giuseppe (il padre di Carlo, Ottone, era figlio di Carlo Luigi, fratello dell'imperatore) e dunque troppo "lontano", da un punto di vista dinastico, dalla corona. Ancora nel 1911, quando Carlo stava per sposare Zita di Borbone Parma, e quindi solo cinque anni prima della sua ascesa al trono, in pochi avrebbero scommesso su quel giovane arciduca, profondamente pio, tanto che fra i capi di stato maggiore passava per bigotto.

LA PROFEZIA DI PIO X

Eppure proprio allora avvenne un fatto misterioso, che colpì molto la giovane fidanzata di Carlo. Zita era andata da Pio X per informarlo dell'imminente matrimonio.

Dopo il colloquio, il papa la congedò così: *"Saluto la futura imperatrice d'Austria"*. Zita rispose che mai sarebbe potuta salire sul seggio imperiale. Ma il pontefice, di nuovo: *"Saluto l'imperatrice d'Austria"*. Uscendo dalla sala delle udienze, Zita scherzò con la sua dama di compagnia sulla premonizione di Pio X: *"Per fortuna i papi in questa materia non sono infallibili"*.

E invece quella che si sbagliava era lei: Carlo sarebbe diventato il principe ereditario nel 1914 dopo l'omicidio dello zio Francesco Ferdinando a Sarajevo, la scintilla della Prima guerra mondiale. E imperatore nel 1916, alla morte del prozio Francesco Giuseppe.

La *"profezia"* papale sarebbe stata addirittura ribadita. In occasione della cerimonia nuziale, il 21 ottobre 1911, officiata dal cardinale Bisletti in qualità di rappresentante personale del pontefice. In sacrestia, al momento delle firme degli sposi sull'atto di matrimonio, ci si accorse che Carlo e Zita erano stati indicati non con il titolo arciducale, ma con quello imperiale. Sottolinea Giorgio d'Asburgo: *"Questi inspiegabili avvenimenti, raccontati da Eva Demmerle nel libro (in tedesco) Kaiser Karl, sono stati confermati anche da mio padre Otto in una lettera a un suo amico italiano, Mario Gris"*.

Per altro, l'affetto di Pio X per il futuro imperatore era ricambiato da grande devozione e fervore religioso. Carlo, poi fin da bambino (i compagni di scuola per la sua inclinazione alla preghiera e alla carità, lo canzonavano chiamandolo "arcicarlo"), faceva parte della Confraternita del Carmine e ne avrebbe portato lo scapolare fino alla morte.



Il Gruppo Schützen del Tirolo, sfila in omaggio a Giorgio d'Asburgo. Nel Medioevo gli Schützen erano dei contadini organizzati militarmente a difesa dalle invasioni nemiche.

Anche in guerra e in esilio, Carlo ogni primo venerdì del mese celebrava solennemente il Sacro Cuore di Gesù. Era poi devoto alla Madonna (anche per espiare una "marachella" combinata da piccolo, quando aveva danneggiato una immagine di Maria nel parco di Wartholz). Nelle testimonianze raccolte dalla Santa Sede per il processo di beatificazione, si legge che al fronte recitava segretamente il rosario. Tanto spesso che Zita dovette procurargli una corona nuova per sostituire quella d'oro che il marito aveva "logorato" a furia di sgranarlo. Con lo stesso zelo, in ogni sua nuova abitazione Carlo faceva erigere subito una cappella con il Santissimo Sacramento.

Per i sette figli (l'ottava, Elisabetta, sarebbe nata due mesi dopo la sua morte), aveva scritto questa preghiera: *"Salvatore, proteggi i nostri figlioli, custodiscili nell'anima e nel corpo. Fa che muoiano prima di commettere un peccato mortale. Amen"*.

SEMPRE IN PRIMA LINEA

La profonda religiosità privata di Carlo I, sconfinante nel misticismo, si accompagnava a



Giorgio d'Asburgo scopre l'antica iscrizione "Karl Platz" (Piazza Carlo, oggi Piazza Maggiore), posta su un lato di palazzo Guarnieri in occasione di una visita a Feltre, da Carlo I.

comportamenti altrettanto cristiani nella vita militare e politica. A Feltre, una delle cittadine visitate dall'arciduca Giorgio, sorge il centro-studi "Beato Carlo I" che raccoglie notizie sulla sua vita. L'arciduca Carlo giunse al fronte nel settembre 1914: sempre in prima linea, visitava i soldati in tutti i settori, spesso si esponeva per raccogliere i feriti (anche tra le file nemiche) e forniva a Francesco Giuseppe rapporti non falsati sulla situazione, non nascondendogli una carneficina senza precedenti.

"Carlo cercava in ogni modo di alleviare le sofferenze dei soldati", spiega il presidente del centro-studi di Feltre, Nicolino Pertile. "Anche condividendole: dormiva su una brandina e mangiava il pane nero di cui si nutriva la truppa, lasciando confusi gli ufficiali. Ma, soprattutto, si adoperò senza sosta per mettere fine al massacro. Purtroppo i suoi tentativi per una pace separata furono osteggiati, con assoluta cecità". Per una impressionante coincidenza, il lavoro diplomatico di Carlo I avvenne tra le

primavere e l'autunno del 1917: proprio mentre a Fatima la Madonna appariva ai tre pastorelli, ammonendo il mondo sul "castigo" della guerra mondiale.

LA MORTE IN POVERTÀ

Secondo Giovanni Paolo II, Carlo I fu un esempio per chi ha responsabilità di governo. "Mio nonno nella ricerca della pace diede il meglio di sé, anche se non raggiunse il suo scopo", commenta l'arciduca Giorgio. "A sollecitarlo era stato Benedetto XV, il papa che definì la guerra "inutile strage", aggiungendo che a seguito di ciò forse avrebbe perso il trono. Ma avrebbe guadagnato in santità". Di nuovo un papa profetico.

Il trono fu perso. Gli restò vicina solo la moglie Zita, in esilio a Madeira, tra umiliazioni e privazioni che li portarono sulla soglia dell'indigenza. Carlo morì di broncopolmonite a 34 anni. Era il 14 marzo 1922.

Il 1° aprile, nella cattedrale di "Nossa Senhora da Monte", a Finchal, 30 mila persone assistono al funerale e alla sepoltura dell'ultimo imperatore d'Austria e re d'Ungheria: la folla già lo considerava un santo. Nella notte prima di morire aveva sussurato alla moglie: "Tutta la mia aspirazione è sempre quella di conoscere in tutte le cose la volontà di Dio e di eseguirla nella maniera più perfetta". La sua tomba diventa presto meta di pellegrini bisognosi di grazie e di miracoli. Il 1° aprile 1972, nel cinquantesimo della morte, il sepolcro viene aperto. Il corpo di Carlo I è intatto.



Nella cattedrale cittadina di Feltre, Giorgio d'Asburgo, prega durante la messa in onore, a Carlo I.

S. PIO X VISTO DA P. PIO

DON FRANCESCO SANTON

Sono venuto casualmente a conoscenza di una testimonianza data da S. Pio da Pietralcina sul grande Pontefice S. Pio X.

La sua testimonianza è tanto più importante in quanto confessione spontanea e sincera, essendo data a pochi giorni dalla morte del Papa (morte avvenuta il 20 agosto 1914), ed essendo inserita, tale testimonianza, nel contesto di una lettera indirizzata al suo Direttore spirituale, in data 7 settembre 1914.

Pertanto il riferimento al Pontefice Pio X recentemente deceduto, non può essere altro che manifestazione di un sentimento incontenibile di stima e di venerazione che supera addirittura i problemi personali dei quali stava trattando con il Direttore della sua anima.

Per di più è da tenere presente che la sua giovane età (27 anni) e che era sacerdote da solo quattro anni. Età in cui è più facile che si manifesti un certo spirito critico, più che di entusiasmo non motivato, soprattutto se si tiene presente la dura battaglia che S. Pio X aveva dovuto sostenere, durante tutto il suo pontificato, contro l'eresia del modernismo, con le grandi avversità che ciò Gli aveva procurato anche da parte di Vescovi e di Sacerdoti, e della quale l'umile fraticello di Pietralcina era indubbiamente a conoscenza.

Ebbene, dopo aver parlato al Direttore del suo possibile ritorno da Pietralcina al convento, così prosegue P. Pio nella lettera.

"Grazie infinite siano rese al pietoso Gesù per aver terso le lacrime alla sua Chiesa e per aver consolato la sua vedovanza inviandole il suo capo e che tutto andò a seconda il cuor di Dio. Auguriamogli a questo novello pontefice che sia veramente un degno successore di quel gran papa quale fu Pio X. Anima veramente nobile e santa, che la Roma non ebbe mai

un'altra uguale. Nato di popolo, non smenti mai la sua umiltà. Egli fu veramente il pastore supremamente buono, il re estremamente pacifico, il dolce e mite Gesù in terra. Oh! Noi lo ricorderemo il pontefice buono, più per aver un intercessore presso l'Altissimo, che per fare salire al cielo la nostra preghiera fervida per il riposo della sua anima grande. Egli è stato la prima, la più grande e la più innocente vittima della guerra fratricida che assorda d'armi e d'armati e riempie di terrore l'Europa tutta. Egli non potette più resistere allo scatenarsi della spaventosa tempesta ed il suo cuore che per tutta la vita era stato fonte di un apostolato di pace su tutto il mondo, si spezzò in uno schianto di dolore. Veramente egli venne a mancare a questo mondo unicamente pel grande amore che gli bruciava il petto. Preghiamo, Padre mio, per la cessazione delle ostilità: disarmiamo il braccio del divin giudice, giustamente adirato contro le nazioni che nulla vogliono sapere della legge di amore.

Nel caldo elogio di P. Pio si sente vibrare un cuore pieno di gioia, di ammirazione e di riconoscenza. Una testimonianza così spontanea e sincera non necessita di commenti. Non ci resta che ammirare la preveggenza con la quale un santo (S. Pio da Pietralcina) ha intuito la santità di un altro santo (S. Pio X), ancor prima che tale santità venisse ufficialmente riconosciuta dalla Chiesa, a differenza della presuntuosa arroganza con la quale certi studiosi, anche recentemente, hanno censurato e condannato l'operato del santo Pontefice Pio X. A nostra consolazione dobbiamo ricordarci che la Chiesa è abituata da tempo a queste contestazioni. Forse è il caso di far nostro il suggerimento del grande Poeta: "Non ti curar di lor, ma guarda e passa".

SOLENNITÀ LITURGICA DI S. PIO X 21 AGOSTO 2006

Anche quest'anno la festa liturgica di S. Pio X è stata devotamente partecipata da una numerosa schiera di fedeli, accorsi anche dai paesi vicini.

La giornata è iniziata con la recita del Rosario e delle Lodi, e la S. Messa alle 7.30, in collegamento con Radio Maria.

Apprezzata è stata l'omelia tenuta da Mons. Arciprete, commentando l'enciclica di Pio X "Gravissima Officio" scritta 100 anni fa, e precisamente il 10 agosto 1906, dal Papa ai Cardinali, Vescovi e fedeli francesi per i rapporti ostili che il Governo di allora ebbe con la Chiesa francese.

OMELIA TRASMessa DA RADIO MARIA

S. PIO X E IL CONFLITTO CON LA FRANCIA

"È su questo centenario che intendo presentare anche a tutti gli ascoltatori di Radio Maria una semplice riflessione sul Grande Pontefice, autentico pastore della Chiesa di Cristo.

Venne eletto nel Conclave dai Cardinali perchè cambiasse quanto praticato dagli ultimi Pontefici che avevano fatto "politica": dando spazio alla diplomazia vaticana e facendo leva sugli strumenti mondani di cui la Chiesa anche dopo la perdita del potere temporale, era pur sempre dotata.

Occorre precisare anche che negli ultimi anni del suo pontificato di Leone XIII giunsero a maturazione idee separatiste tra Chiesa e Stato, già presenti nella cultura politica europea.

E vi giungeva con presupposti laicisti e anticlericali, con influssi massonici, con intenzioni non di rado palesamente vessatorie nei confronti della Chiesa.

Idee che provenivano dal processo di laicizzazione delle coscienze e delle istituzioni che dalla Rivoluzione francese in poi avanzava inesorabile, inutilmente contrastato per tutto il

XIX secolo dalla protesta e dall'opposizione dei Pontefici.

Pio X era nato suddito austriaco e cioè di uno Stato dichiaratamente cattolico in cui Chiesa e Stato erano in collaborazione. Era vissuto sempre nel Veneto, cioè in una regione in cui la norma religiosa era parte integrante delle abitudini di vita e delle strutture di pensiero della popolazione. Il separatismo, la scissione fra Chiesa e Stato erano concetti totalmente estranei, quindi alle sue convinzioni.

Così Pio X non fece mai politica nel senso corrente del termine, non tentò mai di indebolire sul piano internazionale i paesi che si dimostravano avversi alla Chiesa; non cercò mai di sfruttare a proprio vantaggio le rivalità, gli interessi e le alleanze delle varie nazioni. Non ragionò mai insomma come avrebbe ragionato un capo di stato, ma sempre e soltanto come il capo di una comunità religiosa, che non deve difendere gli interessi materiali ma solo il contenuto della propria fede.

Ciò accrebbe la sua statura morale e soprattutto disincagliò la Chiesa dalle secche del pic-

colo o grande cabotaggio politico-diplomatico, proponendola, pur nella debolezza dei suoi mezzi, come forza realmente al di sopra delle parti.

Ad una Chiesa che navigava in acque agitate, di una realtà sempre più ostile e meno cristiana priva ormai di sicuri riferimenti politici, diede insomma l'unica dimensione di una grande forza spirituale, unita soltanto intorno al fermo vincolo della fede in Cristo. Disse un giorno a Nicolò Canali allora minutante di Curia, diventato poi Cardinale - *"Lei è giovane, ma si ricordi sempre che la politica della Chiesa è quella di non fare politica e di andare sempre per la retta via"*.

E' uno dei grandi meriti storici di questo S. Papa.

La vicenda nella quale meglio si chiarì questa sua linea d'azione fu il conflitto con la Francia.

La politica anticattolica del governo francese era cominciata durante gli ultimi anni di Leone XIII e culminò nella legge di denuncia del Concordato e di separazione dell'11 dicembre 1905, sotto Pio X, quindi.

La legge prevedeva che il governo delle cose di culto, a cominciare dal possesso degli edifici sacri, passasse allo stato, con la vigilanza dell'autorità civile.

Rifiutare la legge voleva dire perdere tutto il patrimonio immobiliare e affrontare l'ignoto, sia materialmente che spiritualmente.

E l'ultima parola spettava al Papa.

Pio X si trovò di fronte ad una scelta difficilissima, addirittura angosciosa.

Dopo tanta riflessione e preghiera emanò l'Enciclica *"Gravissimo officio"*, il 10 agosto 1906 - in cui manifestò il suo rifiuto totale a sottomettersi allo Stato francese.

Così la sua condotta fu di una chiarezza cristallina. Messo da parte ogni sotterfugio politico, Pio X considerò solo l'aspetto religioso della questione. Davanti al problema di princi-

pio, non cercò alcun compromesso, che i Vescovi francesi avevano consigliato, e lui scelse la strada più difficile.

Disse di aver anteposto il *"bene"* della Chiesa ai suoi *"beni materiali"* - affermando chiaramente: *"E' meglio la libertà con la povertà, che la ricchezza con la schiavitù"*.

Ci fu chi gli chiese come avrebbe potuto esercitare il suo ministero, un Vescovo senza stipendio e senza una sua Chiesa. E Pio X rispose che si poteva sempre nominare Vescovo un frate francescano obbligato dalla Regola a vivere di elemosina, in assoluta povertà. Non tutti furono d'accordo con questa soluzione intransigente. Tutti però riconobbero che il Papa aveva scelto senza alcun calcolo puramente umano. Al Segretario che riportava al Papa le obiezioni dei suoi critici, rispose: *"Io mi consiglio davanti al Crocifisso e poi prendo le mie decisioni"*.

La storia ha dimostrato che la scelta di Pio X fu quanto mai provvidenziale e indovinata per la Chiesa di Francia e per tutta la Chiesa".

Diverse persone che hanno ascoltato la trasmissione hanno telefonato poi a Monsignore complimentandosi per l'iniziativa così ben riuscita e un sacerdote di Lodi, Don Virginio Andena, gli ha scritto: *"Ho apprezzato la sua interessante commemorazione dell'aspetto evangelico dello stile di S. Pio X a differenza di quello politico. Ho ammirato anche l'esecuzione dei canti della Corale"*.

Questo per quanto riguarda la prima Messa. Frequentate sono state pure la Messa delle 10.00 e il Vespero solenne e non solo dai parrocchiani di Riese, ma da parecchi devoti venuti da fuori. La festa però ha avuto il suo culmine alla sera. Alla solenne Concelebrazione Eucaristica delle 20.30, presieduta dal Vescovo di Treviso, ha partecipato una folla strabocchevole che ha occupato non solo la Chiesa, ma anche tutto il sagrato.

L'illustre Presule nella sua omelia ha ricor-

dato l'attualità di S. Pio X in quanto anche a Lui stava a cuore il problema che si pone attualmente la Diocesi di Treviso e cioè "Come trasmettere la fede oggi".

Il Vescovo ha detto, dopo la lettura del Vangelo: "Mi ami tu, più di costoro?" rispose Pietro affermativamente dichiarando l'amore profondo che nutriva al suo Signore, amore che Gesù comprese e premiò dicendo all'apostolo "Pasci le mie pecorelle...".

E' l'inizio della grande missione affidata a Pietro, primo pastore della Chiesa nascente, disse, e ruolo che dopo molti secoli ha ricoperto anche l'umile figlio di Riese, Giuseppe Sarto.

E proprio riferendosi alla fiducia di Pio X come pastore della Chiesa universale, così ha continuato Mons. Vescovo.

All'inizio del Pontificato di Pio X - ha ricordato il Vescovo - c'era il modernismo, fenomeno che almeno all'inizio si prefiggeva ideali di dialogo tra i popoli, tentando in tal modo di superare le problematiche sociali presenti a cavallo tra l'800 che finiva e il '900 che iniziava.

Ben presto, però, Pio X si rese conto che gli obiettivi del modernismo stavano gradualmente cambiando le coscienze delle persone che cominciavano a discostarsi dai valori fondamentali della fede cristiana; questo il Papa non poteva permetterlo... Lo esprime chiaramente, richiamando i suoi figli, proprio come un pastore fa con le sue pecore, e ribadendo che non si dovevano rinnegare le verità principali della nostra fede, unificandosi in Cristo Via, Verità e Vita.

Sono passati cento anni da allora - ha proseguito Mons. Mazzocato - e questi problemi sono più che mai attuali anche alla nostra epoca.

Attualmente si tende a giustificare tutto, costruendosi una "religione su misura", noncuranti della verità autentica, che solo il

Vangelo contiene.

E diciamo: "Ma come erano fortunati quelli che hanno incontrato Gesù, che lo hanno visto e sentito di persona!, e non ci rendiamo conto che noi lo incontriamo Gesù, tutti i giorni: è presente nella sua Parola, ed ci è così vicino nell'Eucaristia...

Invece quanta confusione, c'è oggi. Basti pensare al libro "Il Codice da Vinci", un libro che non vale niente, e che è servito solamente all'autore per far soldi!

E' servito invece a creare il dubbio, soprattutto tra coloro che non hanno una fede salda.

Mai come ora c'è bisogno di testimoniare la fede.

Quest'anno ho proposto il tema pastorale: "Come trasmettere la fede in Gesù Cristo oggi". Abbiamo riflettuto, ispirandoci alla figura di Maria Maddalena.

Anche l'anno prossimo continueremo su questa strada, analizzando S. Paolo, un grande testimone della fede.

Un altro tema che ci accomuna ai tempi in cui visse S. Pio X e che come Pastore della Diocesi di Treviso mi sta molto a cuore è quello della pace...

Verso la fine del suo Pontificato, Pio X ha sofferto per la pace ed ha offerto la sua vita, morendo proprio nell'imminenza del grande conflitto mondiale, scoppiato alcuni mesi prima, che stava ormai coinvolgendo diverse nazioni. Oggi vediamo che la pace è minacciata proprio nella terra da cui dovrebbe fiorire la speranza del mondo...

Vediamo i tentativi che si stanno facendo per allentare le tensioni e le lotte, per costruire una pace duratura, dove tutti possano vedere riconosciuti i propri diritti. Ma la tregua di pace ha un equilibrio fragile... dobbiamo pregare tanto per questo problema.

E concludo, invocando S. Pio X affinché possa guidarci con i suoi insegnamenti ed il suo esempio.

RIPRENDIAMO IL DISCORSO SU P. FERNANDO DA RIESE PIO X

La Vita del Popolo, settimanale della Diocesi di Treviso, così ha commemorato p. Fernando.

DIVULGATORE DI SANTITÀ

MONSIGNOR GIOVANNI BORDIN

Domenica 21 agosto, dopo lunga malattia, è deceduto tra le braccia del Signore, nell'ospedale di Conegliano, padre Fernando (Pietro Tonello), religioso Cappuccino. Era nato a Riese il 2 dicembre 1926 (stava per compiere ottant'anni) in una numerosa famiglia di otto fratelli.

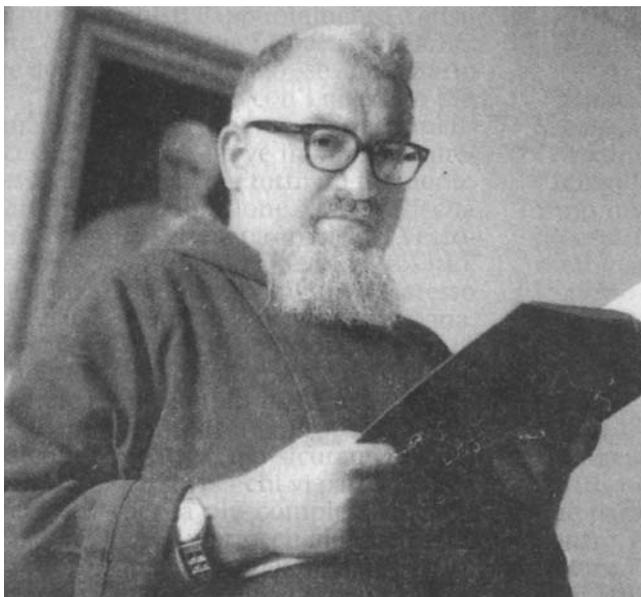
Ben presto si sentì chiamato dal Signore alla vita religiosa tra i Cappuccini e all'età di undici anni entrò nel Seminario della provincia Veneta dei Cappuccini.

Percorse gli anni della sua formazione nei Seminari Cappuccini della provincia Veneta e arrivò all'ordinazione sacerdotale, avvenuta a Venezia per l'imposizione delle mani del Patriarca Carlo Agostini, il 10 marzo 1951.

Ricevette i sacramenti dell'iniziazione cristiana nella Chiesa Parrocchiale di Riese, dove il 22 aprile 1951 celebrò anche la sua prima messa, sullo stesso altare dove nel 1958 aveva celebrato l'allora giovane prete Don Giuseppe Sarto, poi diventato Papa Pio X e Santo.

Nell'immaginetta che stampò nell'occasione disse: *"Dio e anime. Al mio sacerdozio la tua fecondità. Ai genitori, parenti, confratelli e paesani la tua benedizione. All'irrequieto mondo la tua pace"*.

Il 3 giugno 1951, papa Pio X diventava Beato: fu per P. Fernando quasi un invito a scrivere quanto farà in seguito per il suo illu-



Conosciuto in tutta Italia come "Padre Fernando da Riese", il Cappuccino scrisse articoli e molte biografie di sacerdoti e laici, la cui esemplare vita cristiana ha spesso dato il via a processi di beatificazione.

stre compaesano, diventato Santo.

Per tredici anni insegnò lettere e musica sacra nei Seminari dei Padri Cappuccini di Rovigo, di Thiene e di Verona.

"Fu insegnante esigente", disse il giorno del suo funerale a Riese un suo allievo cappuccino, p. Rodolfo Saltarin, il quale gli successe nell'impegno della causa di santificazione del Beato Andrea Giacinto Longhin.

"Ma soprattutto - aggiunse p. Saltarin - era preparato. Gli piacevano, in particolare, i temi traboccanti di fantasia e di sentimento. P. Fernando fu nel convento di Padova per

ventisei anni, con alcuni intervalli fino al 1998, e fu proprio in quel convento che si espresse nel migliore dei modi come giornalista e scrittore. Sette anni li trascorse a Roma, prima come direttore della rivista "Vita Francescana", e poi come segretario della Postulazione generale dei Cappuccini, con p. Bernardino da Siena postulatore.

Gli ultimi otto anni li ha passati nell'infermeria di Conegliano, nel convento per anziani e malati della provincia veneta, in lotta contro il diabete".

GIORNALISTA E AGIOGRAFO

Continuò p. Saltarin: "per renderci conto di quanto abbia lavorato e scritto, ricorderò che nel 1955 fondò il mensile mariano "Madonna dell'Olmo", per presentare e illustrare il Santuario della Madonna dell'Olmo nel veronese, e diresse per diversi anni tale periodico.

Così poté anche iscriversi all'Albo dei giornalisti nel 1956, anche perchè nel frattempo allargò i suoi interessi di agiografo, collaborando a diverse testate di periodici e giornali. I suoi articoli sono apparsi anche su "L'Osservatore Romano", e in varie riviste francescane e cappuccine.

Per tener vivo l'interesse per la causa di Beatificazione del Vescovo Longhin fu assiduo corrispondente sia del settimanale diocesano di Treviso, "La Vita del Popolo", che in quello di Padova, "La Difesa del Popolo", non mancando di collaborare con la rivista "La Palestra del Clero" di Rovigo e fu sempre presente, con interessanti articoli, sulla rivista padovana "Il Portavoce di P. Leopoldo Mandic".

Inoltre dai superiori, P. Fernando, ebbe l'incarico di curare, negli anni 1968-1969, la pubblicazione dei sei volumi che raccoglievano "La Posta di Padre Mariano", il celebre frate della televisione italiana, e questa grande versatilità nel giornalismo gli procurò

amicizie tra gli scrittori, specialmente religiosi".

IL BIOGRAFO DI LONGHIN

Sempre p. Saltarin: "forse la specialità di p. Fernando, che lo impegnò maggiormente, fu la produzione di tante biografie di Servi e Serve di Dio.

Ed è giusto che tutti sappiano che p. Fernando è stato il biografo più importante e completo di Andrea Giacinto Longhin. "Il Vescovo di Treviso", di 424 pagine, stampato nel 1961, è la biografia che ha fatto da supporto storico e agiografico a tanti altri studi e tesi di laurea sul Vescovo Longhin, opere che ne hanno favorito la conoscenza e la causa di Beatificazione.

Altra importante biografia scritta da p. Fernando è stata quella di p. Pio da Pietralcina, diventato Santo nel 2002 (come il Longhin divenne Beato nello stesso 2002), che pubblicò col titolo "Crocefisso senza Croce", di ben 494 pagine, pubblicato nel 1975, che oggi è arrivato alla settima ristampa. E riferendosi a quest'opera il gesuita Mondrone, in "La Civiltà Cattolica", scrisse: "Finalmente una vita di padre Pio!". Molto importante è anche la biografia di Santa Veronica Giuliani, "Implacata inseguitrice d'Amore e di Dolore", di ben 578 pagine e pubblicata nel 1985. P. Fernando ha scritto pure su S. Leopoldo Mandic: "Servi i Peccatori per l'Unità della Chiesa" (1976, pp. 248), su Tomaso da Olera, "Un Lavator delle Scudelle" (1972, pp. 128), e l'opuscolo sulla vita di S. Pio X, "Un Figlio di Riese - Pio X". E' stato un agiografo mai stanco perchè era convinto che la stampa fosse un formidabile mezzo per l'evangelizzazione. P. Rodolfo Saltarin, concluse dicendo: "Come definire p. Fernando? San Francesco d'Assisi spesso pensava a quelle qualità e virtù di cui doveva essere onorato un autentico frate

minore. E diceva che sarebbe un buon frate minore colui che riunisse in se la vita e le attitudini dei primi frati che vissero con Lui: la fede di Bernardo, la semplicità e purità di Leone, la cortesia di Angelo, l'aspetto attraente e il buon senso di Matteo". Virtù che p. Fernando dimostrò nella sua vita.

IL RITO FUNEBRE A CONEGLIANO

Il mattino di mercoledì 30 agosto, giorno dei funerali, p. Fernando fu circondato dai suoi confratelli Cappuccini di Conegliano e del Veneto con una celebrazione funebre della famiglia religiosa. Un confratello, vissuto per tanti anni e fin da giovane con p. Fernando, lo ricordò sottolineandone l'impegno sacerdotale "nel quale ha offerto tutto se stesso in servizio alla Chiesa e ai fratelli... Egli lo prese come un servizio che lo impegnò consapevolmente, aggiornandosi con lo studio e ponendosi quotidianamente alla conoscenza dei problemi più vari... Il suo servizio si qualifica soprattutto come scrittore, senza passare in secondo ordine ai doveri sacerdotali. Un carisma - aggiungeva il confratello - che gli era proprio e che probabilmente aveva ricevuto dalla mamma Antonia, la quale nelle lettere familiari che gli scriveva negli anni della formazione cappuccina, si esprimeva con uno stile distinto. Agli avvenimenti, ogni circostanza lo stimolava a prendere la penna in mano, che usò con libertà ma anche con grande onestà intellettuale, sempre affermando la sua specifica connotazione di scrittore francescano. Per p. Fernando - concludeva il confratello - scrivere significava mettere a disposizione dei fratelli il tempo, la capacità, l'esperienza, la competenza, la specializzazione e anche tutto se stesso". P. Fernando ora riposa nel cimitero di Riese Pio X insieme ai genitori, proprio come desiderava.

LE PARTECIPAZIONI

I Vescovi di Treviso che hanno conosciuto p. Fernando e richiesto la sua collaborazione specialmente per la causa di beatificazione di Longhin, hanno accolto la triste notizia e partecipato al parroco di Riese, per la parrocchia tutta e per i parenti e amici, il loro cordoglio. Il Vescovo Andrea Bruno Mazzocato ha inviato una lettera in cui esprime "la più viva partecipazione non solo mia personale, ma soprattutto quella dell'intera diocesi di Treviso, per le incalcolabili benemeritenze che egli ha accumulato nella sua lunga attività di Vice-Postulatore della causa di beatificazione del beato A.G. Longhin". Ricorda, inoltre, come Egli fin dall'inizio dei lavori del Tribunale ecclesiastico diocesano, "è sempre stato a fianco del vescovo Mistrorigo, in collaborazione con la comunità dei sacerdoti Oblati diocesani, dove ha sede la Vice-Postulazione". Il Vescovo Mazzocato continua: "Ha avuto uno zelo instancabile nel promuovere e curare le varie celebrazioni liturgiche in Cattedrale, la pubblicazione di molti scritti intorno alla vita del vescovo Longhin e alla efficacia della sua intercessione per i devoti a lui si rivolgevano". Conclude il Vescovo: "P. Fernando ha partecipato alla prima ricognizione canonica della salma del Beato e ha promosso la collocazione di essa in un apposito sarcofago in Cattedrale, dove tuttora riposa".

Anche il Vescovo emerito mons. Antonio Mistrorigo ha espresso il suo vivo dolore, assicurando preghiere e suffragi per l'anima di p. Fernando, mentre il vescovo emerito Paolo Magnani ha inviato un telegramma al parroco di Riese.

"Appresa dolorosa notizia morte p. Fernando, esprimo mia profonda partecipazione perdita per famiglia Cappuccina del Veneto e parrocchia di Riese Pio X arte-

fice primario beatificazione vescovo Andrea Giacinto Longhin unita nostra perenne riconoscenza e grande stima spirituale. Assicuro la mia preghiera di suffragio..."

Molti i fedeli di Riese che hanno partecipato al rito funebre; oltre trenta sacerdoti hanno concelebrato con p. Flaviano, Superiore del Convento di Padova, in rappresentanza del Padre Provinciale, che ha inviato un messaggio di partecipazione nel quale ha sottolineato sia le benemeranze del p. Fernando che il dolore dei Cappuccini per la sua perdita. Ecco il testo del p. Provinciale inviato in occasione del funerale.

A p. Flaviano: "fratello carissimo, il Signore ti dia pace e consolazione!"

P. Fernando è tornato alla Casa del Padre a far parte della famiglia dei Santi la cui vita gloriosa ha fatto conoscere attraverso i suoi scritti.

La memoria di questo nostro carissimo fratello non è legata solo alla sua attività di biografo di tante figure eminenti della famiglia francescana; tuttavia credo che egli desiderasse essere ricordato principalmente per i "suoi santi".

E noi vogliamo manifestargli tutta la nostra riconoscenza, unita a quella dei numerosissimi lettori delle sue opere che sempre hanno riconosciuto tanta unzione spirituale, offerta con competenza ed efficacia di stile. P. Fernando amava la sua vocazione francescana e cappuccina, con il suo temperamento a volte focoso, ma sincero, presentandosi sempre nella semplicità del tratto e nella verità di una testimonianza religiosa convinta e gioiosa.

Io lo ricordo insegnante preparato ed esigente, cultore della musica, oltre che delle lettere; attento ad essere maestro, ma anche educatore.

Il nostro Ordine deve al suo entusiasmo ed alla sua tenacia l'aver potuto donare alla

conoscenza e venerazione del popolo di Dio tanti "tesori nascosti" di santità, nella persuasione che essi sono certamente capaci di portare "molto frutto".

Il Signore ha concesso a p. Fernando di vedere coronata una buona parte dei suoi sogni, ma gli ha chiesto anche di impreziosire gli ultimi anni della sua esistenza con la grazia della croce, sigillo autentico di fecondità evangelica ed apostolica.

Siano rese grazie al Padre per questo nostro fratello buono e fedele, innamorato di Francesco d'Assisi e come lui cantore delle meraviglie della presenza di Dio nella vita degli uomini!

Il suo cammino con noi è stato benedizione per l'attaccamento tenace e generoso alle migliori espressioni del nostro carisma e per la costante disponibilità a donare le sue energie, per farlo conoscere, apprezzare ed amare. Nutriamo la speranza che una così preziosa eredità rimanga presente e viva nella nostra Provincia.

Siamo vicini alle sorelle e ai familiari di p. Fernando in questo momento di doloroso distacco con la nostra preghiera e solidarietà fraterna. Affidiamo il nostro carissimo confratello alla bontà misericordiosa del Padre, nella certezza che Egli sarà intercessore di grazie e benedizioni celesti per la nostra famiglia cappuccina. I santi che egli ha amato e fatto conoscere siano corona splendente nel suo ingresso nella gioia eterna.

Fr. Luciano Pastorello
Ministro provinciale OFM Cap.

P.S. Il F. Flaviano Giovanni Gusella è attualmente il Superiore della Comunità Cappuccina di Padova, direttore dell'opera S. Leopoldo e della rivista portavoce di p. Leopoldo, dove p. Fernando ha vissuto e operato per la maggior parte della sua vita.

IL SALUTO AFFETTUOSO DELLA NIPOTE ANTONIETTA

Ti ho baciato dolcemente sulla guancia,
poco prima che la chiamata a Dio
alitatesse invisibile sul tuo corpo inerme,
e ti portasse via con se in quella meta eterna...
Fra i santi... Che tanto hai amato
e pregato in questa vita terrena!

Sono certa che hai sentito il calore del mio affetto...;
l'arrivederci che ti ho sussurrato col cuore!
So che non vorresti vederci piangere...
Per questa tua perdita puramente corporale...
E... Asciugandomi una lacrima...
Alzo a Dio una preghiera:...
Sia fatta la Tua volontà!

Il tuo saio...; i tuoi sandali...; il tuo brevario!
La tua croce
abbracciata e portata nel silenzio della preghiera
ci rassereni il cuore...

Certi che fra i "*tuo*i" santi
e i tuoi genitori
continuerai ancora ad amarci.

Ciao Zio
Tua Antonietta



COMPLEANNO DI MONS. ARCIPRETE

La comunità parrocchiale di Riese Pio X, domenica 2 luglio u.s., ha appreso con dispiacere dalla viva voce del suo Parroco, che questi, compiendo il 13 luglio 75 anni, come prescritto dalle disposizioni ecclesiastiche, avrebbe presentato al Vescovo le dimissioni dal suo ufficio.

Fiduciosa però che il Vescovo non le accetti e volendo dimostrare dovuta riconoscenza al suo Pastore, ha voluto fargli un po' di festa nel giorno del suo compleanno.

Ha partecipato in massa alla S. Messa che, alle ore 20.30, Monsignore ha celebrato un ringraziamento al Signore per i 75 anni di vita concessagli e poi è passata in canonica.

I giovani avevano abbellito il viale con bandierine multicolore, festoni e grandi scritte di "Buon compleanno".

Le donne avevano preparato, nella sala dell'ingresso, una tavola bene imbandita con torte, biscotti e bevande di ogni genere.

Allegrementemente tutti insieme, giovani e meno giovani, hanno brindato in onore di Monsignore, gli hanno augurato ogni bene e hanno espresso il desiderio che divenga realtà la possibilità che

Egli rimanga ancora per lungo tempo qui a Riese come guida e pastore di questa parrocchia.

Monsignore ha ringraziato tutti e ha assicurato che, con l'aiuto del Signore, farà quello che il Vescovo stabilirà.

IL SALUTO A DON EDOARDO

Domenica 27 agosto u.s. i Riesini tutti, ma in particolare i giovani, che hanno tanto beneficiato della sua opera, alla Messa delle 9, hanno porto il loro saluto riconoscente a Don Edoardo che lascia questa parrocchia perchè nominato, dal Vescovo, Assistente Diocesano di Azione Cattolica, sezione giovani, e Direttore dell'Ufficio pastorale giovanile.

Durante la Messa, animata dai giovani, gli è stato offerto un artistico Reliquiario di S. Pio X con l'augurio che il nostro Santo lo protegga sempre.

La partenza di Don Edoardo è causa di amarezza per tutti i parrocchiani perchè, nei quattro anni che è stato fra noi, ha svolto un'opera veramente ecomiabile.

Leggiamo ciò che ha scritto di lui, Mons. Arciprete, nel numero 34 di "Voce della Comunità".

"E' venuto tra noi nel settembre 2002, inviato dal Vescovo dopo che il parroco aveva subito l'operazione al cuore. Ben presto, oltre ad aiutare il parroco convalescente, ha iniziato ad impegnarsi nel seguire soprattutto i ragazzi e i giovani. In tutti questi anni ha dedicato tutto se stesso per la loro formazione cristiana, promuovendo nel contempo nuove attività e gruppi, animando l'oratorio e impegnandosi nella grande avventura del Grest annuale e dei Campiscuola. Provenendo dalla formazione scoutistica, ha fondato anche a Riese l'Associazione Scout, e Guide con la collaborazione di Capi provenienti da Montebelluna. Ha vivificato l'A.C.R. che a Riese esiste fin dall'inizio della sua storia, ha favorito il servizio dei giovani nelle attività della Pro Loco".

Per tanto lavoro svolto con zelo rinnoviamo a Don Edoardo il nostro grazie riconoscente unito alla promessa di ricordarlo nelle nostre preghiere, mentre ci auguriamo di ritrovarci ancora assieme a lui, la prossima festa di S. Matteo per un pranzo sociale.



UMBERTO BORDIN

Ha conosciuto il lavoro e il sacrificio, da giovane come emigrante in Svizzera, poi qui nel suo paese natio Si è prodigato sempre per procurare un po' di benessere alla famiglia, ma soprattutto, da buon cristiano credente e praticante, ha cercato, con la parola e con l'esempio, di trasmettere ai suoi figli i veri valori della vita e di educarli al bene. Negli ultimi tempi, quando la moglie è stata colpita dal male, nonostante fosse anche lui un po' sofferente, le è stato sempre vicino con le sue cure affettuose.

La sua dipartita lascia un grande vuoto, che solo la certezza che la sua vita non gli è stata tolta, ma trasformata in una migliore che durerà per sempre, può colmare.

Questo pensiero di fede sia di conforto ai suoi cari, ai quali la comunità parrocchiale porge vive condoglianze.

GIUSEPPINA BASEGGIO

Il 20 luglio u.s. è passata da questa valle di lagrime all'eternità beata. Donna di grande fede ha dedicato tutta se stessa alla famiglia ed è stata una moglie laboriosa e solerte e una buona e brava mamma. Purtroppo il sentiero del suo pellegrinaggio terreno è stato spesso disseminato di croci e di dolori.

Lei ha trovato la forza di sopportare le dure prove della vita nel quotidiano incontro con il Signore. Ha sofferto quando la malattia le ha tolto la possibilità di recarsi in Chiesa, ma ha continuato a pregare e a offrire le sue sofferenze al Signore, totalmente abbandonata alla volontà divina.

Ora dal Cielo veglia amorosamente sui suoi Cari ai quali la comunità parrocchiale porge le più sentite condoglianze.



MERCEDE BELTRAME

Il Signore le ha fatto il dono di una lunga vita e lei l'ha vissuta in modo esemplare. Era molto pia e, finchè le è stato possibile, non è mai mancata alla prima messa quotidiana.

Quando, per motivi di età e di salute, si è trasferita da una sua figlia che abita fuori, ha sempre insistito, la domenica, perchè la si portasse alla Messa nella sua Chiesa, a Riese, perchè le pareva di non soddisfare al precetto se assisteva al Santo Sacrificio in una chiesa che non fosse la sua parrocchiale!

Era coetanea di Mons. Liessi e, assieme a Lui, ha fatto un viaggio in aereo quando sono andati in America, lei a trovare i suoi figli, Lui a far visita ai nostri emigranti.

Ora è andata a ricevere il premio del suo bene operare, ma lascia in chi l'ha conosciuta un buon ricordo di sè e ai suoi cari, ai quali la comunità parrocchiale porge vive condoglianze, un profondo rimpianto.



EGIDIO BORTOLON

E' mancato all'affetto dei suoi cari, stroncato dal male incurabile del secolo, dopo breve malattia, a 60 anni.

Impegnato nel suo lavoro e nella sua famiglia, ha vissuto testimoniando la sua fede e la sua pratica religiosa.

La moglie e i figli addolorati lo affidano alla preghiera di quanti l'hanno conosciuto e stimato. Condoglianze.

VITA PARROCCHIALE

RIGENERATI ALLA VITA

MARTINELLO ARIANNA di Maurizio e Martini Chiara; nata il 21 febbraio 2006; battezzata il 2 luglio 2006.

MERLO MAILA di Mirco e Martinello Katia; nata l'8 dicembre 2005; battezzata il 2 luglio 2006.

SANNA MARTA di Valerio e Lazzarin Chiara; nata il 10 gennaio 2006; battezzata il 2 luglio 2006.

MERCURI SARA di Marco e Mercuri Elisabeth; nata il 1° Maggio 2006; battezzata il 12 agosto 2006.

SCREMIN ERIK di Elia e Mercuri Daniela; nato il 9 agosto 2005; battezzato il 12 agosto 2006.

UNITI IN MATRIMONIO

TESSAROLO ENRICO con **CARPUTO FABIOLA**; coniugati l'8 luglio 2006.

D'ALESSI STEFANO con **MASSARO NATIA**; coniugati il 15 luglio 2006.

SBRISSA MICHELE con **BASSO DORIANA**; coniugati il 29 luglio 2006.

CAMPAGNOLO FRANCO con **GUIDOLIN SILVIA**; coniugati il 5 agosto 2006.

LIBRALATO CARLO con **MAZZOCCA MORENA**; coniugati il 15 agosto 2006.

ALL'OMBRA DELLA CROCE

GECHERLE GIOVANNINO - coniugato con Brazzalotto Gabriella; deceduto il 22 giugno 2006, di anni 78.

BORTOLON EGIDIO - coniugato con Parolin Udilla; deceduto il 10 luglio 2006, di anni 59.

SIMEONI GIUSEPPE - coniugato con Mazzon Pierina; deceduto il 24 luglio 2006, di anni 86.

BASEGGIO GIUSEPPINA - vedova di Dalle Mule Umberto; deceduta il 26 luglio 2006, di anni 80.

BELTRAME MERCEDE - vedova di Dal Bello Sante; deceduta il 29 luglio 2006, di anni 97.

PIETROBON MARIO - celibe; deceduto il 29 luglio 2006, di anni 54.

CONTARIN GIUSEPPE - vedovo di Moro Teresa; deceduto l'8 agosto 2006, di anni 92.

SARTORI ANTONIA - vedova di Stradiotto Augusto; deceduta l'8 agosto 2006, di anni 92.

ANDREAZZA GEMMA - vedova di De Luchi Gregorio; deceduta il 24 agosto 2006, di anni 69.

TONELLO PIETRO - p. Fernando da Riese - cappuccino; deceduto il 27 agosto 2006, di anni 79.